

Il nodo Jobs act. Confronto nel centro-sinistra - Prodi: il lavoro a tempo deve costare di più

Altolà Pd a Mdp sull'articolo 18, pressing su precari e indennizzi

Claudio Tucci

ROMA

Nel confronto politico e all'interno del centro-sinistra torna nel mirino il Jobs act: ieri a Bologna, l'ex premier, Romano Prodi, ha detto che «il lavoro a tempo deve costare di più» (un invito a ripensare, al rialzo, l'aggravio contributivo, oggi all'1,4%, in capo alle imprese che utilizzano i contratti a termine).

Anche l'articolo 18, a sorpresa, si riaffaccerà in Parlamento. Lunedì è infatti calendarizzata in Aula alla Camera una proposta di legge targata Mdp, appoggiata anche da Sinistra italiana (primo firmatario l'onorevole Francesco Laforgia), che, nei fatti, riscrive lo Statuto dei lavoratori del 1970, generalizzando la tutela reale in caso di licenziamento illegittimo, ed estendendo la sanzione del reintegro nel posto di lavoro a tutte le imprese (anche quindi a quelle al di sotto dei 15 dipendenti).

I temi sono delicati; e vengono sollevati proprio ora che la ripresa inizia a manifestarsi ed esiste un sistema chiaro e certo di regole lavoristiche che riduce la discrezionalità dei giudici e spinge

le aziende a preferire il contratto a tempo indeterminato.

Sui rapporti a termine, il pressing della sinistra punta a rimettere mano al decreto Poletti del 2014 (nel braccio di ferro potrebbe entrare anche la riduzione da 36 a 24 mesi del periodo massimo di utilizzo "acausale" dello strumento).

24 mesi

Indennità licenziamenti illegittimi

Sul tavolo c'è la proposta di portare il tetto a 36 mesi

Sull'articolo 18, la proposta di legge Mdp-Si, in realtà, non interviene sulla disciplina dei recessi non giustificati collegati al nuovo contratto a tutele crescenti, in vigore dal 7 marzo 2015, ma - forse per una svista dei proponenti - amplia le tutele ai soli "vecchi assunti", vale a dire i lavoratori già oggi coperti dall'articolo 18 anteriori alla riforma Renzi-Poletti.

La sorte del provvedimento appare comunque segnata: l'arti-

colato verrà rispedito in commissione, e lì rimarrà vista anche l'imminente scadenza della legislatura. Del resto, lo stesso Matteo Renzi è contrario a rimettere mano a uno dei tasselli principali del Jobs act. Con l'introduzione delle tutele crescenti infatti «non si sono registrati impatti sui licenziamenti. E nemmeno sulla temuta propensione alla mobilità tra posti di impiego», sottolinea Maurizio Del Conte, numero uno di Anpal. Nel Pd il tema, però, non è per tutti "chiuso": «Ci sono dei problemi che vanno affrontati - evidenzia Cesare Damiano -. Penso che gli indennizzi in caso di licenziamento illegittimo debbano essere aumentati, sia i minimi da 4 a 6/8 mensilità sia i massimi da 24 a 36. Va poi risolto il tema della proporzionalità tra infrazione del lavoratore e sanzione comminata».

«L'idea di un nuovo intervento sull'articolo 18 è pura follia - taglia corto Maurizio Sacconi (Epi) -. A palazzo Madama non passerà nulla. Rischiamo il paradosso: anche Macron, in Francia, sta riducendo gli indennizzi per favorire l'occupazione stabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

